

TITO - Eminenza di un luogo

Ipotesi a confronto sull'origine del nome

Non sono tanti ma diversi coloro i quali si sono interessati, nel tempo, all'origine del toponimo **Tito**, cercando di ricavarne indizi e testimonianze utili e valide a suffragare le interpretazioni storiche e le possibili soluzioni per l'enigmatica derivazione.

La ricostruzione che porta all'origine dei toponimi dei centri vicini appare abbastanza agevole:

- il nome del capoluogo regionale Potenza, secondo gli storici contemporanei, risalirebbe alla fondazione della colonia romana di *Potentia*, in quanto simile al nome di altre colonie come *Florentia*, *Valentia* o *Faventia*: il nome *Potentia*, in particolare, sarebbe una formazione latina di tipo augurale, traducibile con "la potente";
- Picerno fu fondata intorno al 1000 d.C., sulle rovine dell'antica *Acerronia*, con il toponimo di *Pizini* e, secondo il Racioppi, la forma dialettale *Pëciérnë* rimanda a quando nel suo territorio si ricavava la pece;
- Pignola, detta anticamente *Vineola*, fu successivamente chiamata *Vignola*. Incerto è il significato di questi nomi riconducibili comunque al latino *vinea*, vigna. A partire dal 1863 il comune fu autorizzato ad assumere il suo nome attuale, Pignola, termine che rimanda alla presenza di conifere sul suo territorio e che consentì di mantenere praticamente intatto l'emblema comunale: simbolo di *Vignola* era un grappolo d'uva, di Pignola una pigna (in pratica la medesima figura!);
- l'antica Pietrafesa (*Pietrafixa*) sorgeva su una roccia denominata *Castello*; nel 1887 mutò il nome in Satriano di Lucania;
- l'origine di Brienza è quasi sicuramente longobarda: la radice *burg* (luogo fortificato), dal toponimo latino *Burgentia*, suffragherebbe tale ipotesi. Il primo nucleo sembra datare al VII secolo d.C.;
- la denominazione Avigliano deriverebbe da *avis locum* 'luogo dell'uccello', attribuita da alcuni marinai orientali, oppure da *locum avellani* 'luogo dei noccioli'; sotto Traiano è menzionato un *fundus Avillanus* o *Avilius*, mentre l'iscrizione su una lapide funeraria dedicata a una *Villiana* ha fatto supporre che l'abitato prendesse il nome da questa famiglia¹.

Consultando l'enciclopedia in rete, nel paragrafo di storia riferito alla città di **Tito**, si legge: *L'abitato sorgeva originariamente in un luogo molto più elevato, a nord-est del Monte Carmine nei pressi dell'attuale zona industriale sulle alture a sud della Piana di Santa Loja, abbandonato a causa della distruzione completa del paese dovuta alla guerra (come riportato da Tito Livio)*².

Sappiamo per certo che sull'altura sopra descritta, prospiciente l'area industriale di Tito, detta anche Piana di Tito, sorgeva, molto ma veramente tanto tempo addietro (intorno al 1000 a.C.), un centro abitato situato a un'altitudine di 1050 metri. Gli affioramenti di interesse archeologico vennero alla luce, in particolare, con l'introduzione dei primi trattori nell'aratura di quei terreni, mezzi che a queste latitudini si diffusero sistematicamente ben dopo la fine del secondo conflitto mondiale, vale a dire intorno agli anni cinquanta del ventesimo secolo, capaci di affondare il vomere dell'aratro di parecchi centimetri in più rispetto a quello a trazione animale. Ma, ahimè, gran parte del materiale casualmente rinvenuto, riconducibile al periodo X-VIII sec. a.C., andò spesso distrutto ad opera degli

¹ Per le fonti consultati i siti *internet* istituzionali dei rispettivi comuni e/o www.wikipedia.org.

² www.wikipedia.org.

stessi agricoltori che frantumavano quegli oggetti, prevalentemente in terracotta, ritenendoli di scarsa importanza!³ Stessa sorte toccava anche ad altre suppellettili, vasetti, patere, statuette, lucerne, etc. che emergevano in località Piano della Chiesa, nei pressi della casa cantoniera a nord-ovest della Torre di Satriano e in località *Mbè dè la tèrra-Mbè dè lu Bórëyu* (Ai piedi della terra-Borgo S. Donato), nucleo originario dell'attuale abitato di Tito, datati intorno al VII-V sec. a.C. Il materiale archeologico dei tre siti suddetti risulta accomunato per periodi di riferimento e per tipologia⁴.

Si conosce con altrettanta certezza la consuetudine tramandata tra le generazioni di titesi di nominare quel sito originario *Titu Vècchiu* 'Tito Vecchio', fino a costituirne un vero e proprio toponimo dell'agro comunale, come documentato e testimoniato da Maria Teresa Greco nell'opera sulla Toponomastica di ben tredici comuni della Basilicata occidentale⁵.

Questi due punti fermi rappresentano il principale orientamento nel ragionamento che qui si intende seguire, al fine di contribuire a dirimere l'ingarbugliata matassa, determinata dall'assunzione di riferimenti storici e interpretativi, spesso basati su errate supposizioni, incongrue datazioni e mancanza di rispetto delle fasi storiche che si sono succedute.

Giova a tal punto ricordare che storici autorevoli hanno trattato l'argomento sulla base di evidenze di quell'antico abitato, tanto più significative e appariscenti quanto più si va a ritroso nel tempo.

Cerchiamo di analizzare le interpretazioni che si sono succedute, tempo per tempo, nel tentativo encomiabile, appassionato, talvolta erudito, di fornire una risposta valida e attendibile al quesito sull'origine del nome.

In ordine temporale, primo a fornire traccia del diroccato abitato di Tito vecchio e del nuovo abitato è Enrico Farnese, giurista, filologo, oratore di Liegi, professore a Pavia, ivi deceduto nel 1613. Questi, nel *De verborum splendore et delectu ad ubertatem et copiam dicendi*, opera latina pubblicata nel 1625, a pag. 342⁶, così si esprime "*Posto a difesa di un antico ricordo della regione, il paese lo Tito si stende ad ovest della Lucania, poco distante dalla distrutta città di Satriano*".

Enrico Farnese, parlando di *lo Tito*, deve riferirsi a Tito nuovo, posto che Tito vecchio ebbe, verosimilmente, vita breve, forse valutabile in circa tre-quattro secoli? Tuttavia, dicendo '*posto a difesa di un antico ricordo della regione*', si riferisce a Tito vecchio. Quale fosse poi questo 'antico ricordo della regione' non è dato conoscere.

Quanto a *lo Tito* si rimarca che in epoca post volgare e fino al XVIII secolo, nella toponomastica regionale, l'articolo determinativo faceva bella compagnia al nome di diversi centri abitati. Ad esso si possono ragionevolmente aggiungere: *l'Abriola*, *l'Atella*, *la Saponara* (oggi Grumento Nova), *la Salvia* (oggi Savoia di Lucania), *la Padula*, *la Sala*, *lo Vaglio*, *l'Auletta*, *la Polla*, tanto per rimanere nei dintorni. Tutti appellativi che trovano ampia rispondenza nelle parlate dialettali e nell'anagrafica di queste aree, affermatasi prevalentemente con l'articolo, fatta eccezione per *la Salvia* ampiamente soverchiata da *Salvia*. Quanto a *lo Tito* siamo certi della sua forma dialettale *lu Titu* (che potenzialmente traduce sia *lo Tito* sia *il Tito*) ma non possiamo essere altrettanto sicuri della

³ *TITO, dalle origini ad oggi*, di Antonio Satriani, ed. Fasac, Potenza 1964, pagg. 12-13-Tip. E. Di Mauro, Cava T.

⁴ Museo Archeologico Provinciale di Potenza.

⁵ *TOPONOMASTICA DI TITO*, a cura di Maria Teresa Greco, RCE Edizioni, pagg. 10-11-70.

⁶ *De verborum splendore et delectu ad ubertatem et copiam dicendi*, Henricus Farnesius, Florentia, opera latina pubblicata nel 1625, pag. 342.

forma italianizzata che, come dimostrano le tracce letterarie ed epigrafiche dell'epoca, oscilla tra i due esiti: *lo Tito* e *il Tito*.⁷

A seguire si fa riferimento allo storico Barone Giuseppe Antonini che nel 1795 afferma “*Otto miglia lontano dalla città di Potenza è posta Tito, in terreno basso e cretoso ed ivi la gente calò da luogo più eminente, di migliore aria e bella veduta, chiamato Tito vecchio, dove di quando in quando in quei vigneti si scoprono dei tumuli antichi ed altri vestigi di case che indicano esservi state abitazioni*”⁸. Oggi non vediamo più i cumuli, i vestigi di case e ancora meno i vigneti dell'Antonini, ma tant'è.

Nel 1805 toccò a Lorenzo Giustiniani⁹ esporre, nell'ambito di una descrizione storica, geografica e socio-economica, la sua versione sulla dinamica fondatrice e rifondatrice di Tito: “*Si vuole che distrutto l'antico castello di Tito, così appellato da Tito Sempronio Gracco, che lo edificò quando col suo esercito fu nei Campi Veteri, fondarono quegli abitanti la nuova terra di Tito, e che, poi, distrutta Satriano sotto la Regina Giovanna II, si accrebbe di popolo*”.

E' la volta dello storico, politico ed economista Giacomo Racioppi che riferisce come alcuni scrittori napoletani facciano risalire il nome e l'origine del paese al console romano Ti. Sempronio Gracco, il quale, combattendo contro i Lucani (all'epoca della 2^a guerra punica in parte alleati dei Cartaginesi), vi edificò il castello. Ma l'ipotesi si è poi rivelata errata e lascia il tempo che trova, a causa di una falsa interpretazione nella lettura di ‘Ti. Sempronius Gracchus’ quale Titus e non Tiberius come in effetti era. In questo tranello cade il Barone Antonini. Il Giustiniani casca in duplice errore, attribuendo a Ti. Sempronio Gracco l'edificazione di Tito vecchio quando il console combatté in queste terre (214-212) contro Magone, luogotenente e fratello di Annibale e vi perì poiché tradito da Flavio Lucano; quindi non decifra correttamente quel ‘Ti.’ che sottintende Tiberius e non Titus. Peraltro Tito vecchio all'epoca della 2^a guerra punica era stato fondato da almeno otto secoli (1000 ca. a.C.) e distrutto, abbandonato o comunque finito in desolazione da almeno tre-quattro secoli (VII-VI sec. a.C.)!

Sempre il Racioppi, forse ragionando sull'incongruità delle ipotesi esistenti, formula due diverse spiegazioni. Nella prima il nome Tito deriverebbe dal greco *Theatós* (θεατός) e significa ‘visibile, degno di essere osservato o contemplato’, nel tempo trasformatosi in *Tito*. L'altra supposizione del Racioppi è legata alle sorgenti di acque solfuree della località Acqua Bianca e la derivazione partirebbe dal greco *Theiòdes* (θειώδης) ‘solforoso, sulfureo’ che, con lenta e progressiva trasformazione, porterebbe sempre al risultato *Tito*.

Don Giuseppe Spera¹⁰, a sua volta, scarta le altre ipotesi e converge con il Racioppi sulla derivazione da radice greca del nome e così si esprime: *Ecco, per mio conto, due congetture: 1) o da «Teatòs» che significa «vista» o «bella vista»: è quindi l'antico equipollente dei tanti paesi nominati Belvedere, Bellavista, ecc.; 2) o, per lenta trasformazione, da «Teiòdes» che significa appunto «solforoso» o «putente» di zolfo: nome che antichi coloni greci diedero al luogo e che su bocche italiche si vanno trasformando in «Tei-does» o «Tei-dos»*¹¹.

⁷ *Venerabile Convento di Santo Antonio nella terra del Tito*: la preposizione articolata *del* insinua l'utilizzo dell'articolo determinativo *il* invece di *lo*.

⁸ *La Lucania*, Barone Giuseppe Antonini, pag. 103, vol. II-Napoli, 1795.

⁹ *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Lorenzo Giustiniani, Napoli 1805, pag. 178.

¹⁰ Parroco titese ed esimio letterato e poeta, docente di lettere classiche presso il liceo-seminario di Potenza e le Badie Benedettine di Cava dei T. e Cassino. Nel 1888 partecipa, vincendo il primo premio, al certame poetico dei Jeux Floraux de Provence che si tiene a Tolosa dal 1323.

¹¹ *L'antica Satriano di Lucania*, Sac. Giuseppe Spera, 1886, Badia Benedettina di Cava dei Tirreni, pag. 19.

Don Nicola Laurenzana, nella sua Storia di Tito¹², con riferimento ai fatti della 2^a guerra punica, combattuta da queste parti (214-212 a.C), in particolare ai Campi Veteri (nei pressi della frazione Perolla), tra Savoia di Lucania, Tito, Picerno e Vietri di Potenza, sostiene che il toponimo *Perolla* potrebbe essere una memoria dei Cartaginesi e *Titus* un ricordo dei Romani. Poi aggiunge che Tito potrebbe derivare anche da *Titulus* ‘confine, limite, etc.’. E ancora, conclude Don N. Laurenzana, è immaginabile una derivazione sempre da *Titulus* ma nell’accezione di ‘tumulo, monumento, tomba’, in ricordo sempre degli aspri scontri qui consumatisi tra Cartaginesi e Romani.

A questo punto entra in gioco un sottile, quanto audace e degno di nota, ragionamento intrapreso dalla prof.ssa Anna Maria Potenza, nell’ambito della sua tesi di laurea discussa nell’anno accademico 1972/73 presso l’università di Firenze, facoltà di Lettere, avente per titolo *Ricerche sulla fonetica del dialetto di Tito*¹³.

La prof. A.M. Potenza osserva che cercare, a tutti i costi, l’origine del nome Tito nella derivazione latina, sia pure per effetto del prenome *Tito*, derivato, come indica Ovidio, dai soldati, chiamati anche *titoli*, perché posti a tutela, quindi a difesa alla Patria, risulta inappropriato alla nostra fattispecie. Dobbiamo ricordare che la romanizzazione di queste terre avvenne solo a partire dalla presenza di legioni capitoline durante la 2^a guerra punica, (214-212 a.C.), strappandole ai Lucani. Eventuali derivazioni latine del nome Tito potevano essere compatibili e sostenibili solo dopo tale periodo e, comunque, valide solo per il nuovo abitato di Tito e non per il vecchio. Tito vecchio non esisteva più all’epoca di quei fatti e il sito, come detto, risulta essere andato in rovina o abbandono già a cominciare dall’VIII-VII sec. a.C. Resta tuttavia da valutare quale impatto e diffusione potesse avere la lingua dei coloni greci in quel tempo nella nostra area.

Abbandonato Tito vecchio, i suoi abitanti si sarebbero riversati in parte nel sito dove oggi sorge l’abitato di Tito, magari aggregandosi a un primordiale insediamento agro-pastorale già esistente, e in parte più a sud, ai piedi del colle della Torre di Satriano che guarda verso Tito. Qui, in un’area chiamata Piano della Chiesa¹⁴, quei profughi fondarono un nuovo abitato, cresciuto nel tempo fino a diventare la successiva città di Satrianum (probabilmente composta da diversi agglomerati: sul colle, a nord e a sud di esso), distrutta o, comunque, abbandonata intorno al 1430 d.C. Abbiamo memorie scritte che attestano questo ultimo evento, che si vuole violento e punitivo, disposto dalla Regina Giovanna II d’Angiò, *donna di esecrata memoria, per tirannide efferata e scostumatezza di vita pari a una Messalina*, oggi messo in discussione dalle recenti indagini archeologiche, condotte anche dal Soprintendente Massimo Osanna. Queste non rivelano i segni della violenza sconvolgente, portata con ferro e fuoco, consumata allorché *il castello in uno con la città veniva adeguato al suolo*.¹⁶ Tuttavia, che si sia trattato di distruzione dell’antica Satrianum (già sede vescovile), di implosione tellurica o di semplice e progressivo abbandono dell’abitato, i satrianesi si riversarono su due fronti, portando significativo incremento demografico nei rispettivi centri di Tito e di Pietrafesa (oggi Satriano di Lucania).

Dopo più di venti secoli, i discendenti degli antichi fondatori di Tito vecchio si ritrovarono ricompattati, quasi del tutto, in Tito nuovo, dimostrando come anche le diaspore più profonde possano finire per ricomporsi!

¹² *Tito, Storia, vicende, personaggi, usi e costumi, fede*, Sac. Nicola Laurenzana, ed. Moro, 1989, pagg. 14-15.

¹³ La tesi di laurea della prof. Anna Maria Potenza e quella della prof. Silvana Potenza, dal titolo *Ricerche lessicali sul dialetto di Tito (Potenza)*, Firenze 1973/74, sono oggi patrimonio della Biblioteca Comunale di Tito.

¹⁴ *TITO, dalle origini a oggi*, di Antonio Satriani, ed. Fasac, Potenza 1964, pag. 11-Tip. E. Di Mauro, Cava T.

A questo punto dobbiamo darci coraggio e provare ad uscire dalla gabbia in cui la storia sembra averci costretti. Tito vecchio si chiamava già Tito o qualcosa di simile quando era ancora abitato o il nome gli è stato attribuito successivamente?

Immagino che la tradizione orale popolare possa aver tramandato questo appellativo (Tito vecchio) solo perché il sito originario si chiamava Tito! Altrimenti avrebbero fatto riferimento al vero nome di quel sito. Tanto oggi a noi non è dato sapere, ma i primi abitanti che cominciarono a tramandare l'appellativo lo conoscevano e come il nome di quel centro finito in rovina! Mi sembra fuori di luogo che gli abitanti del nuovo centro potessero nominare Tito con aggiunta dell'aggettivo 'vecchio' se poi quel borgo abbandonato si fosse chiamato 'Chessòio'!

Del resto possiamo osservare la coesistenza di centri con nomi radicalmente uguali, come Marsicovetere e Marsico Nuovo, nei quali si evince una continuità storica e una fondazione differita nel tempo. Campomaggiore, sia pure in epoca relativamente più vicina a noi, ha subito una simile vicenda, con la ricostruzione in altro sito e l'abbandono di Campomaggiore vecchio che, a causa di una insidia idro-geologica, fu evacuato nel 1885, rimanendo 'Città dell'utopia', ancorché lungimirante progetto architettonico e urbanistico di 'Città ideale', degna interpretazione del famoso dipinto rinascimentale conservato a Urbino, di autore ignoto ma attribuito a diversi possibili pittori dell'Italia Centrale, tra i quali Piero della Francesca e l'arch. Luciano Laurana.

Se il nucleo originario di Tito vecchio avesse avuto già questo nome, come la logica fa ritenere, dobbiamo pensare a una derivazione, invocando la verosimiglianza di manzoniana memoria, dal greco, lingua che all'epoca (X-IX sec. a.C.) cominciava a farsi largo in quest'area per effetto delle penetrazioni commerciali all'interno della Lucania da parte di coloni ellenici ormai insediati sia sulla costa jonica sia su quella tirrenica. Intorno a quel periodo la colonizzazione magno-greca sulle coste lucane e nell'Italia Meridionale prendeva corpo. Forse addirittura prima se si assume come inizio del fenomeno coloniale la fondazione di Metaponto, che taluni ascrivono all'eroe greco Nestore, di ritorno dalla guerra di Troia, consumatasi nel decennio 1194-1184 a.C.

La Lucania a quel tempo era abitata da Choni ed Enotri, come venivano definiti, dagli stessi coloni greci, quegli indigeni, dediti com'erano alla coltivazione della vite (i Lucani arriveranno successivamente). E' altresì accertato il contatto che la civiltà greca ebbe, attraverso gli insediamenti coloniali costieri, con le popolazioni dell'interno, al punto che oggi si tende anche ad attribuire il tracciato del *Tratturo degli stranieri* proprio ai coloni greci¹⁵. In verità questi percorsi est-ovest e viceversa dovevano essere diversi nella regione (almeno tre o quattro) e quello più a settentrione sembra collegasse *Metapontum* con *Poseidonia* (Paestum), attraversando in lungo e in largo il territorio di Tito. Percorrendo la parte di tratturo che attraversava la Piana di Tito i coloni magno-greci potrebbero aver attribuito l'appellativo *Theatós* all'abitato che si andava formando in quel luogo eminente. Lo stesso *Tratturo degli stranieri* avrebbe, successivamente, condotto parte dei profughi di Tito vecchio verso l'attuale abitato di Tito, passando per la località *Taverne* e fiancheggiando la sponda destra del fiume Noce in direzione est fino a raggiungere *Mbè dè la tèrra* e *Mbè dè lu Bórèyu*, mentre l'altro drappello sarebbe risalito, seguendo il *tratturo*, verso sud, attraverso *La Maccrunèra*, *Chiancarelli*, *Radolena*, fino al *Piano della Chiesa*.

Il *Tratturo degli stranieri* non sarebbe un percorso, sia pure antichissimo, creato dai pastori-allevatori che conducevano i propri armenti in aree montane o marine secondo l'avvicinarsi delle stagioni (transumanza), bensì una pista aperta e praticata da mercanti e artigiani magno-greci per gli scambi commerciali e, quindi, culturali, religiosi e sociali con le popolazioni interne. Gli *enotri* locali avrebbero definito i coloni greci *stranieri*. Gli scambi sono testimoniati dai reperti (statue, materiale

¹⁵ Dal sito internet www.pandosia.org.

fittile, patere, lucerne, vasellame, anche di origine locale ma con notevole influenza di stile e lavorazione ellenica) emersi nelle indagini archeologiche in numerosi siti quali Vaglio di Basilicata, Baragiano, Tito, Torre di Satriano, Satriano di Lucania.

Riprendiamo, a questo punto, il riferimento ai concetti di ‘*monumentale*’, ‘*dominante*’, ‘*visibile*’, ‘*importante*’ che rimandano a quel ‘*più eminente luogo*’ che fu Tito vecchio.

La particolarità emersa dallo scritto del Farnesius ‘*posto a difesa di un antico ricordo della regione*’ deve alludere e ricondurci a qualcosa di monumentale, fortemente significativo per le popolazioni locali, forse un santuario eretto su quell’altura prominente (1050 m. slm), ben visibile da tutta l’area. E’ ipotizzabile in particolare un tempio dedicato alla dea *Mephitis* o altra divinità, come quello di Macchia di Rossano (Vaglio di Basilicata) e quello rinvenuto nei recenti scavi archeologici condotti negli anni duemila in agro di Tito, in località Torre di Satriano.

Lo stesso Barone Antonini sottolinea l’*eminenza* del luogo da cui discesero i titesi che andarono a fondare o, comunque, ad incrementare la consistenza demografica del successivo abitato di Tito. *Eminenza* che, tuttavia, non sappiamo se motivata dall’importanza in sé di ciò che rappresentava e custodiva l’abitato di Tito vecchio o riferita alla collocazione altimetrica e panoramica di cui gode il luogo, oppure attribuibile a entrambe le peculiarità.

Il presente tentativo punta a stabilizzare la barra del timone della storia, o meglio delle supposizioni più o meno suffragabili e sostenibili, attraverso le vicende conosciute, circa la continuità e i collegamenti intervenuti dalla fondazione di Tito vecchio all’abbandono di quel sito e fino all’affermazione dell’attuale nucleo urbano di Tito.

Racchiudiamo momentaneamente in parentesi le ipotesi di derivazione diretta del nome *Tito* dal latino, per un difetto derivante dalla datazione che accompagna la dinamica degli eventi collegati e sorvoliamo sull’eventuale derivazione dal greco *Theiódēs* ‘solforoso, sulfureo’, seconda ipotesi formulata dal Racioppi dallo Spera, appellativo che calzerebbe alla perfezione per Tito nuovo, in ragione della sua vicinanza alle sorgenti di acque termali solforose (Acqua Bianca) ma non per Tito vecchio. Ed è convinzione che l’abitato originario (*Tito vecchio*) portasse un nome pressoché dall’origine e che questo nome non potesse essere che Tito o un suo diretto ascendente!

Sarebbe il caso, quindi, di accogliere come pertinenti e degne di attenzione le osservazioni formulate dalla prof.ssa Anna Maria Potenza, che guarda con particolare interesse alla prima congettura tra le due enunciate dal Racioppi e dallo Spera, vale a dire la derivazione di *Tito* da *Theatós*, con progressiva, lenta riduzione e trasformazione. A lei va il riconoscimento, che spetta parimenti a tutti coloro che si sono occupati finora di questa irrisolta questione, per avere ristretto il campo delle ipotesi e illuminato un percorso ricostruttivo, adombrato dal buio della storia, irto di difficoltà e cosparso di insidie.

Sembrirebbe tutto abbastanza chiaro e lineare. Ma non è esattamente così.

Perché entra adesso in gioco un ulteriore elemento di disturbo verso quanto appena sostenuto, e che, tuttavia, si accoglie come elemento di completezza e arricchimento per la nostra causa. Ricordo l’appellativo, diffuso tra le popolazioni limitrofe, di *tētulisi* riferito agli abitanti di Tito. Può sembrare la storpiatura di *titési*, un modo canzonatorio e scherzoso sospinto dal campanilismo locale, e come tale io l’ebbi ad intendere quando ascoltai per la prima volta, all’inizio degli anni sessanta, la parola *tētulisi*, pronunciata da un’anziana signora di Satriano di Lucania. Appare evidente che esso rimanda al pronome *titolo* o *titulus*, che se da un lato rimette in gioco una derivazione del nostro toponimo *Tito* dal latino, dall’altro apre un nuovo segmento di orizzonte. Per tornare a caldeggiare l’ascendenza dal latino *titulus* occorre rinunciare a tutti i principi metodologici seguiti sinora circa la linearità

cronologica e all'attestazione del toponimo oggi conosciuto (Tito o suo ascendente) *ab origine* cioè a partire da Tito vecchio, risalente ad epoca pre-latina.

E non è tutto!

Tra gli stessi titesi è diffuso un detto popolare. Se si vuole invitare un interlocutore ad abbreviare la narrazione, si usa dire: *nu la gè a piglià da ngàpu a titèlu!*¹⁶ equivalente a: *nu la gè a piglià da ngàpu lu móndu!*¹⁷, dove per *móndu* deve intendersi il Monte Carmine che sovrasta di spalla l'abitato di Tito. Ma il 'titolo' quale sarebbe? La spiegazione potrebbe essere temporalmente abbastanza vicina a noi e, ancorché derivare dal latino *titulus*, si prefigura un passaggio diretto dall'italiano *titolo*. Potrebbe risalire a qualche 'titolo' di natura ecclesiastica. Penso al Convento con annessa la chiesa di S. Antonio da Padova, fondato nel 1514 e funzionante dal 1528. Il complesso ebbe importanza e prestigio nella Comunità Francescana dei Frati Minori Osservanti, soprattutto nel periodo XVI-XVIII sec., prima di decadere a seguito soprattutto delle confische abbattutesi sui complessi monastici, prima in era murattiana (1809) e definitivamente in epoca post-unitaria (1863). Spesso è annoverato tra i Conventi più rappresentativi della regione, grazie allo *Studium Teologico* di cui era dotato, ai numerosi cicli pittorici di artisti rinomati (Giovanni Di Gregorio detto 'Il Pietrafesa' e Antonio Stabile) e al forte sostegno delle comunità e delle famiglie gentilizie locali e del circondario¹⁸. Gli abitanti della *terra del Tito* sarebbero 'titolesi' per associazione con il prestigioso 'titolo conventuale'. Il complesso religioso sovrasta l'abitato di Tito, ragione per cui dire *ngàpu a titèlu* suona come 'sommità del paese' analogamente a *sòvè lu Cummèndu*¹⁹. In tal caso *Titolo* sarebbe un appellativo parallelo, secondario e non sostitutivo del principale (Tito).

Sempre a proposito di *Titulus*, sorge una vaga suggestione che porta a confrontare due toponimi, uno in Basilicata l'altro in Sicilia. 'Come per Tito, abbiamo Noto (SR), città costruita dopo il terremoto del 1693, e Noto antica, la città distrutta in seguito allo stesso terremoto e di cui rimangono i ruderi. Nel suo studio sui "Sostantivi locali del siciliano" (1889), l'Avolio ci tramanda che Noto antica era intesa dai netini come *Nòtulu vecciu* (Noto vecchio), spiegabile come *Notu lu Vecciu*. La concrezione dell'articolo non è ovviamente da paragonare a quella del rumeno, dove è regolare, ma sarebbe dovuta, nel nostro caso, all'attrazione dell'articolo da parte del sostantivo che lo precede. Secondo questo ragionamento, ma è tutto da provare, nel caso di Tito si sarebbe potuto verificare la seguente trafila:

Titu Vècchiu > Titu lu Vècchiu > Titèlu Vècchiu > lu Titu.

Titèlu potrebbe essersi adeguato a parole come *tonzèla*, variante di *tonza*, *ciukku* con *ciukkèlè* a Picerno (vedi M.T. Greco) e a Pignola si ha *tonzè* e *tonzèlè*. Un falso suffisso inteso come diminutivo. Ma diversamente da *lu Titu* (Tito), Noto non è diventato nome comune e, pertanto, non si ha *lu Notu*²⁰.

Per concludere, con le doverose cautele del caso, sempre nel rispetto dell'assenza di fonti precise e specifiche, sulla scorta delle evidenze rappresentate, con ragionevole verosimiglianza e vigilata approssimazione, nonché in ossequio a quell'*eminenza* del sito primigenio, s'intende indirizzare l'orientamento interpretativo della derivazione del nome della **città di Tito** nella direzione di una possibile origine dall'aggettivo-sostantivo greco *Theatós* 'visibile, degno di essere osservato

¹⁶ lett.: non andare a prenderla dalla sommità del titolo!

¹⁷ lett.: non andare a prenderla dalla sommità del monte!

¹⁸ *Il venerabile convento di Santo Antonio nella terra del Tito*, a cura di Valeria Verrastro, CalicEditori, 2013

¹⁹ 'Sopra il Convento'.

²⁰ Da una conversazione con l'amico ricercatore Sebastiano Rizza.

o contemplato', come dire 'Bellavista o Belvedere', nel tempo, trasformato e latinizzato in **Titus**, successivamente volgarizzato in **Lo Tito** e quindi italianizzato in **Tito**.

Quanto, infine, all'appellativo **tētulìsi**, esso:

- avrebbe origine indipendente rispetto alla derivazione di Tito e potrebbe essere di recente formulazione (quattro, cinque secoli al massimo), con derivazione dal sostantivo italiano **titolo**;
- in alternativa, spiegherebbe la derivazione di **Titus** e, quindi, di **Tito** da **Titulus**, che sposa alla perfezione la voce derivata **tētulìsi** (abitanti del Titolo), sempre che il nome fosse stato attribuito in epoca romana o post romana, cancellando, evidentemente, un precedente appellativo che non conosciamo. L'uso del nuovo nome **Titulus**, dunque, attribuito all'abitato attuale (Tito), sarebbe stato esteso anche al vecchio abitato (Tito vecchio), significando la continuità identitaria tra i due centri attestati alla medesima matrice comunitaria. Ma quest'ultima rappresenta solo un'ipotesi più difficile da sostenere e suffragare; qui lo dico e qui lo nego!

Tonino Cuccaro



Altopiano su cui sorgeva Tito Vecchio – www.pandosia.org



Panorama di Tito – In basso il nucleo Mbè dè la tèrra-Mbè dè lu Bòrëyu (Borgo S.Donato)-www.wikipedia.org



Tito – Torre di Satriano – Scavi archeologici – www.tripadvisor.it



Tratturi degli stranieri – In alto Metaponto-Poseidonia, via Potenza-Tito – www.pandosia.org